

GIUSEPPE GUZZETTA

VINCENZO MIRABELLA (1570–1624)

Vincenzo Mirabella nacque a Siracusa nel 1570 da famiglia patrizia di origine francese, che si era trasferita in Sicilia agli inizi del Trecento, stabilendosi a Siracusa e in parte nella contea di Modica. Compiuta la sua formazione culturale in ambito siracusano, egli partecipò attivamente alla vita politica e amministrativa della città, rivestendo varie cariche: nel 1593 fu *magister nundinarum* in un clima sociale ancora turbolento (a causa della carestia degli anni 1589–1591 e della connessa speculazione di maggiorenti e nobili, che avevano dato origine ai moti dell'ottobre del '91) e tuttavia in evoluzione a motivo delle iniziative di riordinamento urbanistico adottate dal Senato cittadino e della prosecuzione dei lavori di costruzione del nuovo quartiere per la guarnigione spagnola, intrapresi nel 1562. Nel 1611 rivestì la carica di tesoriere dell'«Università» e negli anni 1613–14 e 1616–17 quella di giurato, la più importante della città. In più occasioni contribuì allo sviluppo edilizio di Siracusa, anche come architetto: acconsentì infatti, nel 1608, all'allargamento della piazza della Cattedrale, come rappresentante dei procuratori della stessa chiesa; progettò la chiesa di S. Andrea dei Teatini, costruita a partire dal 1610 (e abbattuta nei decenni finali del 19° secolo per creare la piazza Archimede); fornì un parere tecnico, nel 1620, a sostegno della richiesta del Senato siracusano al viceré di costruzione di un ponte in pietra sull'Anapo, per assicurare i collegamenti con la contea di Modica. Dall'inizio degli anni '20 il Mirabella si trasferì a Modica, anche per dirigere i lavori di edificazione della chiesa di Santa Maria delle Grazie e in questa fu sepolto dopo la sua morte avvenuta nella stessa Modica nel 1624. Dotato di un ingegno versatile, fu matematico, storico, archeologo, architetto, poeta, musicista e appassionato collezionista di manufatti archeologici e monete antiche, stimato in ambito nazionale al punto che nel 1614 fu iscritto all'Accademia dei Lincei.

La sua opera *Dichiarazioni della Pianta dell'antiche Siracuse e d'alcune scelte Medaglie d'esse, e de' Principi che quelle possederterro*, l'unica rimasta ai posteri, fu stampata a Napoli nel 1613 da Lazzaro Scoriggio, un anno dopo quella del Paruta. Nella dedica alla «Sacra Catolica e Real Maestà del Re D. Filippo III» l'Autore fa derivare la genesi del libro dal sentimento di profonda commiserazione della sua patria, assai decaduta rispetto alla grandezza passata. Da questo sentimento era nato il progetto, dichiarato nel *Proemio di tutta l'opera al lettore*, di «confrontare» le notizie delle fonti scritte su Siracusa con le vestigia e i resti dell'antica grandezza ancora superstiti, di ricostruire «la Pianta di sì splendida, e meravigliosa Città» e di congiungere a essa una spiegazione dei luoghi e monumenti «che in quella fedelmente» sono descritti. Ne scaturì un volume che contiene nove tavole, incise a Siracusa da Francesco Lomia nel 1612 e costruite secondo



Fig. 1: Ritratto di Vincenzo Mirabella in *Dichiarazioni della Pianta dell'antiche Siracuse e d'alcune scelte Medaglie d'esse, e de' Principi che quelle possedertero*, Napoli, Lazzaro Scorriglio, 1613.

il principio della «veduta prospettica», nelle quali sono riportati edifici pubblici e privati, templi e fortificazioni, luoghi sacri e giardini, in numero superiore a duecento, tutti desunti dalla lettura sistematica delle fonti. Passi di Tucidide, Diodoro, Livio, Strabone, Pausania furono usati per ricostruire la topografia della Siracusa greca e trovare le tracce dei suoi edifici negli avanzi delle antiche costruzioni. Nessun resto della grande Siracusa del passato è trascurato dal Mirabella, il quale ritiene che le monete siano segni principali della «magnificenza di questa Città», sicché alla prima parte della spiegazione dei luoghi, egli ha aggiunto la seconda di illustrazione «d'alcune delle più principali Medaglie sì della Repubblica, come de' Regi, ò pur Tiranni di Siracusa», allo scopo di ornare e impreziosire l'immagine «di sì nobil Città».

Nel «Proemio sopra la dichiarazione delle Siracusane Medaglie» egli affronta la dibattuta questione se esse fossero state monete di uso quotidiano oppure oggetti di differente natura, adducendo a prova che esse fossero monete alcune fondate osservazioni: la loro usura è dovuta a «l'uso dello spendere»; i frequenti rinvenimenti di esse «ne' sepolcri», sono dovuti all'uso di «pagare [...] a Caronte il nolo»; i diversi pesi e nomi delle «medaglie» dimostrano che esse furono «indirizzate, senza dubbio, all'uso ordinario dello spendere». Espone poi le ragioni del partito avverso lasciando a ciascuno libertà d'opinione. Conclude infine che le «Medaglie» sarebbero state inventate affinché re e repubbliche ne facessero donativi o per rendere eterna la memoria degli uomini illustri.

Alle tavole di illustrazione delle monete di Siracusa il Mirabella aggiunge la spiegazione di esse, «una breve e facile dichiarazione», convinto che prima di lui nessuno «si sia adoperato in esporre, e dichiarare compitamente si fatte Medaglie». Egli si cimenta pertanto in un lavoro mai tentato prima, usando anche parole di esplicita polemica verso il Paruta, che accusa di sciocca e infondata vanteria, perché questi ha asserito di avere ricevuto dal Mirabella molte notizie per potere dare informazione delle monete. Scelte dunque le principali «medaglie» siracusane, il Mirabella le riproduce in tre tavole – le prime due segnate col numero X e XI contenenti quelle della «Repubblica», la terza, segnata col numero XII, quelle «de' Tiranni» – e ne ripartisce il commento in due parti, la prima riservata alla spiegazione delle «Medaglie della Republica» e la seconda a «quelle de' Re, e Tiranni». Le monete sono disegnate tutte nella stessa dimensione, ma l'Autore avverte che ne indica il diametro secondo una scala di sette «grandezze», dalla maggiore alla minore, ciascuna corrispondente a un cerchio che rende palese «la grandezza di ciascheduna».

Le digressioni storiche presenti nelle spiegazioni delle monete servono spesso a trovare primati per Siracusa, come quello relativo all'origine di culti e riti che da questa città si sarebbero diffusi per tutta la Sicilia: ad esempio Ercole avrebbe insegnato il modo di sacrificare a Proserpina nella Fonte Ciane; a Siracusa avrebbe avuto inizio il culto di Demetra, propagatosi poi a Enna, e grande rilievo avrebbero avuto i riti dedicati a Giove liberatore, a Diana, a Nettuno. Il primato della Siracusa greca serviva anche a «comprovare» quello della Siracusa cristiana tra le altre diocesi siciliane: la figura divisa in quattro parti, da «quattro strade in croce» indicherebbe le quattro città che componevano le antiche Siracuse e cioè «Isola, Acradina, Tiche e Neapolis», e il tipo delle quattro città con «il simbolo della Santa Croce» sarebbe un segno premonitore della precoce conversione dei Siracusani alla fede cristiana. La frequente rappresentazione della trinacria nelle monete siracusane indicherebbe «il dominio e signoria che Siracusa ebbe sopra il resto dell'Isola per terra e per mare». L'età greca era stata il periodo d'oro per Siracusa, la cui decadenza avrebbe avuto origine dalla conquista romana e



Fig. 2: Vincenzo Mirabella, *Dichiarazioni della Pianta dell'antiche Siracuse e d'alcune scelte Medaglie d'esse, e de' Principi che quelle possedettero*, Napoli, Lazzaro Scorriglio, 1613 (frontespizio).

in particolare dalle distruzioni compiute da Marcello e Sesto Pompeo; Roma avrebbe abbattuto la libertà e la potenza della Siracusa greca, relegandola a un ruolo marginale nella vita dell'impero.

L'esaltazione della grande Siracusa non impedì tuttavia al Mirabella di rilevare il degrado della città contemporanea e di nutrire la speranza di un suo sviluppo diverso, al quale egli d'altra parte contribuì sia come amministratore sia come architetto e progettista. Intento del libro era quello di fornire a Siracusa la giustificazione storica di ogni sua rivendicazione di parità con le grandi città dell'isola, in quanto erede di un passato prestigioso ora richiamato in vita; l'opera perciò si colloca nell'ambito delle storie locali erudite che in Sicilia a partire dal XVI secolo ebbero larga parte nella competizione tra le sue città alla ricerca di privilegi fiscali ed economici.

Della pregevole collezione di oggetti archeologici e specialmente di monete greche e romane di Vincenzo Mirabella si hanno solo alcune vaghe notizie: nel novembre del 1615 egli donò a Federico Cesi, presidente dell'Accademia dei Lincei, una quarantina di monete in argento e anche in oro della Sicilia greca, appartenenti alla sua collezione, insieme con un'erudita illustrazione storica. Sulle monete romane, che aveva in abbondanza, nel 1623 egli aveva pronto per la stampa un volume contenente tre «Dialoghi»; lasciò inoltre incompiuta un'opera consistente di «dodici dialoghi» nei quali, traendo spunto dalle monete dei dodici Cesari, discorreva «quasi di tutto il costume ed erudizione antica» e un'altra in cui riassumeva le spiegazioni di tutte le monete romane del suo Museo. La collezione fu venduta, insieme con quelle di altri materiali – libri, strumenti, «piombi, mosaici, graniti, marmi» –, dal canonico siracusano Martino Cilestri, esecutore testamentario incaricato della vendita allo scopo di procurare una rendita perpetua alla chiesa di Santa Maria delle Grazie di Modica, città nella quale il Mirabella si era spento.

Bibliografia

S. Russo, *Vincenzo Mirabella cavaliere siracusano*, Palermo-Siracusa 2000.

F. F. Gallo, *Mirabella, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74, Roma 2010, pp. 762–764.

G. Guzzetta, *Alle origini della numismatica di Siracusa: da Filippo Paruta e Vincenzo Mirabella al principe di Torremuzza*, in c. s. in *Atti del Convegno di Studi "Siracusa Greca"*, Siracusa 18–19 maggio 2012, «Archivio Storico Siracusano», s. IV, vol. IV, XLVII (2012)



Fig. 3: Vincenzo Mirabella, *Dichiarazioni della Pianta dell'antiche Siracuse e d'alcune scelte Medaglie d'esse, e de' Principi che quelle possedettero*, Napoli, Lazzaro Scoriggio, 1613, tav. V, abitato di Siracusa.